ARCHITETTI IBLEI
L'ALBUM

ARCHITETTI IBLEI

L'ALBUM

SOMMARIO
In questo numero:

1 La famiglia di plastica — Vincenzo Pitruzzello
2 La materia delle idee
3 Gianni Flaccavento
4 Materiali lapidei: posologia — Pino Areddia
5
6
7
8 Cassandra: no comment

LA FAMIGLIA DI PLASTICA
I signori polimerici ed altre digressioni
arch. Vincenzo Pitruzzello

Durante lo svolgimento del nostro "curioso" mestiere di architetto, molto spesso ci capita di avere a che fare con materiali "diversi" dai soliti. Il ferro, il legno, la pietra e tutti quei materiali che conosciamo e utilizziamo correntemente, spesso lasciano il posto ad una grande famiglia di materie plastiche. Dalla definizione **(*)** la famiglia in questione non e altro che un "gruppo di sostanze costituite da catene di monomeri legate tra loro da reazioni catalitiche e di policondensazione".
Detto gruppo si differenzia in tre sottogruppi: **Elastomeri**, composti da gomme naturali e sintetiche, **Termoindurenti** costituiti da resine epossidiche, poliuretaniche e **Termoplastici** prima rammolliti da un ciclo di riscaldamento e poi induriti per raffreddamento. I primi sono utilizzati nelle impermeabilizzazioni delle coperture o come isolanti. I secondi, sono utilizzati come collanti, sigillanti e riempimenti interstiziali. I terzi, infine, sono impiegati nelle canalizzazioni idrauliche, negli isolamenti dei cavi elettrici, ecc. In questo vasto gruppo, si distinguono altre famiglie di prodotti dai nomi sempre più strani, ma altrettanto degni di nota. Il **Poliacrilato**, per esempio, è quel composto polimerico che produce una sostanza gommosa e appiccicosa usata nella produzione di adesivi, lattici, pitture murali. Il **Policarbonato**, resina termoplastica trasparente utilizzata nella maggior parte dei corpi illuminanti e semilavorati dell'edilizia, oppure la resina **Poliestere**, trasparente ed incolore, utilizzata per la realizzazione di tessuti, feltri e affini. Se ne potrebbero elencare altrettanti, tanto curiosi quanto utili per le loro elevate caratteristiche, ma sorge un dubbio sul loro naturale invecchiamento. Se prendiamo quale esempio pratico l'uso della serramenti in **PVC** nelle zone balneari, potremmo capire meglio sia pregi che difetti di questo materiale oggi molto diffuso nell'edilizia. Questo acronimo di **Polivinilcloruro**, ha incuriosito e incoraggiato una fascia di committenza nell'uso di questo prodotto innovativo, soprattutto nell'edilizia costiera. Orbene, anche l'infisso in PVC si deteriora. L'Insorgenza di patinata giallastra per il sole diretto, microlesioni in corrispondenza delle cerniere, limitato funzionamento della ferramenta di chiusura, si sono evidenziati nel tempo, generando delusioni nella committenza. Da questo breve esempio, nascono spontanee alcune digressioni sui materiali più utilizzati correntemente. L'alluminio, ad esempio, non si ossida, sempre perfetto e, per la gioia delle casalinghe più ostinate, "basta una passata di straccio ed è come nuovo ...". Scherzi a parte, un altro materiale utilizzato da una committenza più "evoluta" e che merita due riche, è l'acciaio Corten. Suggerito dalle più importanti firme dell'architettura mondiale, è ora di moda (ndr) in molte realizzazioni presenti sul nostro territorio. Non ha niente a che fare con i polimeri, ma ha una precisa e curiosa caratteristica: da nuovo è già vecchio. Questa tipologia d'acciaio basso - legato, è resistente agli agenti atmosferici in quanto, a contatto con l'aria, forma una pellicola superficiale e compatta a base di ossido di ferro e di altri elementi di lega presenti quali il rame ed il cromo. Questi ultimi, infatti, gli attribuiscono delle sfumature cangianti di particolare interesse cromatico. Unico handicap: costa un accidente e prima di un suo impiego, occorrerebbe abituare a piccole dosi il cliente alla possibilità di avere un nuovo infisso perfettamente arrugginito ma perfettamente nuovo. **Buona fortuna ...!** Detto questo, perché non pensare ai materiali tradizionali che invecchiano come gli uomini? La pietra, il ferro, il legno, materie che hanno fatto la storia e le civiltà, perché non rivalutarli? Più invecchiano e più mostrano i segni del tempo. Hanno solo bisogno di un po' di manutenzione, proprio come gli uomini. La plastica con tutti i suoi monomeri, lasciamola solo ai giocattoli, almeno i bambini ne saranno felici.

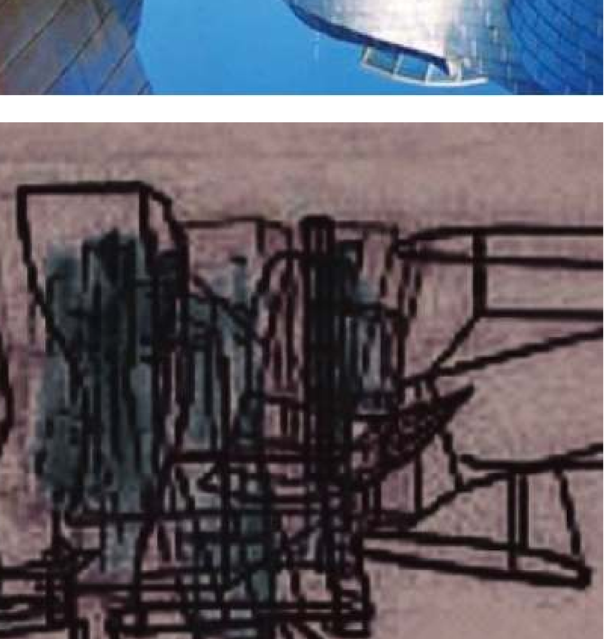
(*) Per scrivere questo articolo ho consultato il "Dizionario dei materiali e dei prodotti - UTET".

Immagine tratta da un vecchio numero di "SPECCHIO".

NUMERO 8
Gennaio 2008

PERIODICO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI RAGUSA. DIRETTORE RESPONSABILE ARCH. PIERPAOLO MINCIO. RESPONSABILE DELLA COMMISSIONE CULTURA ARCH. VINCENZO PITRUZZELLO.
PROGETTO GRAFICO: ARCH. MARIA GRAZIA STRAMONDO - STAMPA TIPOGRAFIA BARONE & BELLA - RAGUSA
TUTTI I TESTI E LE IMMAGINI CONTENUTE NEL NUMERO SONO DEPOSITATI PRESSO LA SEDE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI

LA MATERIA DELLE IDEE
arch. Gianni Flaccavento



Questo anno è il decennale del Museo Guggenheim di Bilbao, inaugurato con una serie di atti culminati con l'apertura al pubblico, il 19 ottobre del 1997, parafrasando una recente pubblicità televisiva, potremmo dire riferendoci a questa icona architettonica del nostro tempo: "solo 60 tonnellate di titanio?".
Premessa l'ammirazione che nutro per le opere di Frank Owen Gehry, risalente all'ormai lontano 1990, vorrei rimanere sufficientemente in disparte sia da facili entusiasmi modaioli, così come da aride critiche sull'atopicità, tipiche del nostro senile bel paese. L'interrogativo che pongo invece è il seguente: "Come possono dei materiali insoliti anche per l'autore, che ha mosso i primi passi nel "cheapscape" americano e che non hanno nessuna apparente appartenenza locale, diventare emblematici di una città e simbolo del riscatto di un'intera regione?". Forse si potrebbe dire semplicemente, per lo stesso motivo per cui il principale melodramma spagnolo è stato composto da un francese nel 1875.
Due dei principali materiali utilizzati per i rivestimenti del museo, il titanio in lamine di 0,3 mm., fra estrazione, laminazione, decapaggio, ha conosciuto tre continenti e quattro nazioni prima di arrivare in Spagna, così come le migliaia di metri quadri di lastre di pietra calcarea di 50 mm. di spessore provengono da cave di Granada ben lontane da Bilbao. Questi materiali così "lontani" tuttavia dialogano con il contesto e con i segni della storia della città, riuscendo a configurare un'opera ampiamente condivisa, che già solo dopo dieci anni di vita risulta un "patrimonio dell'umanità", senza particolari certificazioni, ma per semplice acclamazione. Oltre ai naturali meriti compositivi dell'autore, generatori e valorizzatori di segni urbani, tanto successo si deve anche nell'avere ricercato un ordine kahaniano dei materiali ripercorrendo i famosi interrogativi del maestro di Filadelfia, del tipo, cosa vuole e cosa può fare un determinato materiale?
Le doti materiche della pietra, ad esempio, già erano state spinte oltre ogni punto d'equilibrio fisico in precedenti opere di Gehry ed i volumi fortemente plastici ed interconnessi del Guggenheim di Bilbao sicuramente avrebbero mostrato i segni di una forzatura per questo materiale non più in grado di risolvere un'architettura dalle forme sinuose e matematicamente complesse. Forme, invece, prodotte grazie al titanio, un metallo nobile, mai impiegato in tali quantità in architettura e la cui scelta ha destato una tale risonanza, tanto da diventare rappresentativo del museo stesso.
Esiste, dunque, in quest'opera una stretta armonia tra le forme architettoniche ed i materiali utilizzati, la pietra ed il titanio hanno trovato, difatti, collocazione in parti distinte dell'edificio, nel rispetto di un ordine che risponda alla volontà d'essere di ognuno di questi materiali. Così la pietra identifica le gallerie d'esposizione, con la forma più canonica, in contrasto con le altre sale che manifestano invece una singolare irregolarità e sono identificate dal rivestimento costituito da una sottile "pelle squamata" di titanio, una "materia" razionale per pensare in termini di lèggere membrane malleabili in grado di assecondare i volumi di quest'architettura fluida e dinamica. Certo non tutto filò liscio con il "titanico" materiale, le lamine, infatti, pubblicizzate dalla società produttrice come immuni nel tempo da qualsiasi attacco d'inquinamento urbano e industriale, ebbero una clamorosa défaillance, riservando inaspettate e spiacevoli sorprese a causa d'alcune macchie comparse in alcune parti del costoso rivestimento. Le chiazzature marroni, dovute ad una pellicola d'ossido addensatasi a causa delle particelle di silicio presenti sia nell'atmosfera ma anche in cantiere durante la lavorazione della pietra calcarea, erano già presenti al momento dell'inaugurazione e solo dopo tre anni si erano diffuse su altre parti, deturpando la brillante immagine della superficie originaria del museo. Una vicenda, che provocò un enorme imbarazzo sia al direttore del museo che a Gehry. Le responsabilità dell'impresa costruttrice che si era rifiutata di pulire i pannelli prima dell'inaugurazione e quelle della società produttrice incapace di trovare una soluzione soddisfacente per l'eliminazione di tale fenomeno, che per fortuna riguardava solo l'epidermide del metallo, furono superate con non poche difficoltà da un prodotto e una tecnica di pulizia specificamente messi a punto da un centro specializzato nel trattamento di metalli, con buoni risultati come conferma ancora oggi la particolare cura riservata alla periodica manutenzione delle lamine affinché conservino l'originario splendore. Rimane l'interrogativo originario, sull'emblematicità dei materiali del Guggenheim di Bilbao, per il quale non si può dire per principio, che se un'architettura non usa i materiali del luogo questa sia destinata all'indifferenza dello stesso, sicuramente il diffuso involgarimento e la gratuita superficialità con cui vengono utilizzati molti materiali divenuti ormai globali, ma questo vale anche per l'utilizzo improprio dei materiali tradizionali, fa vedere con sospetto qualsiasi loro applicazione. Fortunatamente i materiali del museo di Gehry vibrano con i riflessi del fiume Nervión, e con i flussi del Puente de la Salve e della calle Iparraguirre, mostrando come niente è arbitrario. Platone direbbe che le idee sono l'oggetto proprio della "scienza" e non fantasia e vaneggiamento della mente, e come tali costituiscono una forma perfetta di conoscenza, pertanto esse possono risiedere ovunque anche in un vecchio terreno industriale di periferia come questo, desideroso di riscatto e che ha avuto la sorte di essere inserito in un piano di rivalutazione urbanistica della città, e d'imbattersi in una mente illuminata ed in una mirabile fondazione. Rauschenberg & C. insieme a milioni di visitatori di tutte le estrazioni sociali, che annualmente rinnovano il benefico pellegrinaggio, ringraziano.
G. F.
Nota: La breve cronaca finale sulla resa del Titanio al Guggenheim di Bilbao è la sintesi di un articolo di Alan Riding del 09-01-2001 da "The New York Times".

MATERIALI LAPIDEI: POSOLOGIA
arch. Giuseppe Areddia

Tutti coloro a cui spetta il titolo di "architetto" sono stati seduti per i loro bravi cinque anni nei banchi delle aule universitarie apprendendo le nozioni che più o meno bravi maestri hanno loro inculcato. Tuttavia, acquisito il titolo che abilita ad una attività professionale fondamentalmente legata alla direzione di una "fabbrica", non mi risulta che la scuola al di là delle teorie sacrosante abbia potuto fornire ai suoi allievi quella esperienza direttiva di un cantiere con le sue indispensabili competenze.
Il discorso vale naturalmente per tutti i tipi di "cantieri" e, nel caso che qui ci interessa in particolare, per l'esecuzione di un **restauro** da condurre "a regola d'arte".
È certamente indispensabile per un architetto la approfondita conoscenza di tutte le "teorie e regole", ma, fino a prova contraria il **"Restauro"** si conduce **in cantiere**, fianco a fianco con gli operatori, insegnando, ma anche imparando dalle maestranze, osservando e verificando in situ le previsioni del progetto. Per chi ne ha esperienza è indubitabile che **la esecuzione del restauro è un vero e proprio** cantiere di conoscenza **ed una rara se non unica - occasione di comprensione dello spesso controverso passato dell'edificio su cui si sta operando.**
Senza tema di smentita affermiamo che un restauro corretto non può essere eseguito ex cathedra, ma rappresenta il VERO momento di verifica di quelle indispensabili ricerche storiche ed archivistiche preliminarmente condotte.

"Ibla e Ragusa sono testimonianza eccezionale di una tradizione culturale che è scomparsa: il sapiente uso dei materiali locali, espressione in particolar modo di quella civiltà della pietra che è un valore tipico dell'architettura della ricostruzione, in cui si realizza uno stretto rapporto tra scultura e architettura." ......
"Per questi restauri - le cui scelte possono coinvolgere tutta l'area del Val di Noto e i suoi "colori" - sarebbe auspicabile avviare un più ampio dibattito, che aiuti il singolo progettista nell'applicazione di una filosofia di restauro il più possibile condivisa e attenta anche al contesto urbano. Non si tratta qui di sminuire, né di disconoscere, il valore avanzato dei risultati delle tecniche di indagine, ma di operare per un possibile equilibrio con l'indagine storica sull'intera vita della fabbrica.
Queste osservazioni si pongono come sollecitazione, nei confronti degli organi di tutela, ad aprire una riflessione sull'argomento, ben consapevoli delle controverse posizioni in atto sul trattamento delle superfici, sulla materia del colore e, più in generale sul concetto di conservazione."
Riportiamo da: Lucia Trigilia, LA VALLE DEL BAROCCO, D. Sanfilippo Edit., dic. 2002, pag.63/111

"Sulla base di quanto sopra siamo orgogliosi di avere sin da SEMPRE adottato proprio quella "filosofia di restauro" auspicata che ha cercato di operare questo equilibrio fra l'indagine storica sull'intera vita della fabbrica ed i risultati delle tecniche di indagine, anche le più avanzate.
L'indagine storica ha costituito metodologicamente il punto cardine dal quale siamo partiti e che ci ha consentito di CONOSCERE oltre ovviamente il monumento del caso (il duomo di S. Giorgio) - soprattutto la direzione da seguire per il suo cosiddetto "recupero" o, più propriamente, per il suo RESTAURO."

Ci permettiamo pertanto di esprimere le nostre riserve nei confronti di coloro che, avendo scelto di svolgere l'esclusivo ruolo del maestro occupandosi (e meritoriamente) solo di teorie, di regole, di storia, di ricerche, presumono di avere il massimo dell'autorevolezza per giudicare, stando comodamente seduti dietro il proprio scranno, l'evolversi o ancor peggio l'apparente risultato finale di una operazione di un restauro, ignorandone i modi ed i tempi tecnici necessariamente occorrenti.
Non riteniamo di soffermarci ulteriormente su quella "sparata" a mezzo stampa di quei sei "docenti dell'università di Palermo", semplicemente perché gratuita e viscerale, ancorché totalmente disinformata, dai toni oltretutto deontologicamente scorretti che lasciano attoniti perché utilizzati proprio da chi si fregia del titolo di "maestro" e che perciò dovrebbe insegnare civiltà e non "rozzezza".
Ci preme piuttosto, con lo stile che riteniamo ci contraddistingua e nei limiti della nostra umiltà di semplici operatori professionali con alcune diecine d'anni di esperienza, di fare qualche precisazione che possa tranquillizzare non solo tutti coloro che fanno parte di questa **Associazione Culturale Monumento-Documento** i cui obiettivi meritano rispetto a condizione che non si fondino su un radicalismo preconcetto, ma soprattutto tutti coloro che, come chi scrive ben lontano da smanie di protagonismo, - abbiano a cuore la corretta conservazione e valorizzazione del patrimonio storico - architettonico della propria terra con i suoi caratteri unici e non generici.
La non diffusa e sufficiente conoscenza dei materiali lapidei **esclusivi della nostra zona iblea** ci offre un argomento di estremo interesse di approfondimento per la necessità di evidenziare la singolarità del suo uso nell'architettura di quest'area sia pure all'interno dell'antico Val di Noto la cui delimitazione nacque solo per esigenze amministrative dalla dominazione araba in poi e non certo per una uniformità culturale o ambientale. Tale generica delimitazione ha creato finora troppi equivoci e troppe presunte omogeneità che riteniamo di dover piuttosto puntualizzare.
Non diciamo niente di nuovo ricordando che la attività estrattiva da cava in Provincia di Ragusa assume notevole sviluppo all'inizio del 700, dopo il catastrofico terremoto del gennaio 1693 che colpì la Sicilia sud-orientale: erano soprattutto i calcari di Comiso, di Modica e le calcareniti bituminose e non di Ragusa i principali materiali che si cavavano per le loro peculiari caratteristiche litologiche.
Qualcuno riferisce che "si documenta solamente nel 1767 la prima cava di estrazione della roccia asfaltica come materiale da costruzione (da una data rinvenuta dall'ing. Mario Spadola [1977] sullo squarcio di uno scavo di roccia nel cantiere "La mafita" della concessione mineraria "Tabuna-Cortorillo"). Secondo la leggenda, il terremoto del 1693 produsse una spaccatura nella collina Cortolillo e i Ragusani scoprirono l'asfalto.". Ma nella realtà concreti elementi giunti a noi dimostrano che la **PIETRA ASFALTICA ('**A PICI**)** a Ragusa è sempre esistita.

La «roccia asfaltica» è un minerale con caratteri propri e specifici. E' naturale pertanto che nella roccia asfaltica si ritrovino i caratteri degli ordinari calcari. Quelli derivati per effetto della impregnazione di bitume sono, evidentemente, relativi al tenore di bitume contenuto.
Così il colore della roccia asfaltica va dalla tinta chiara, gradatamente, alla scura man mano che la percentuale di bitume di cui è impregnata, aumenta. Troviamo infatti rocce del color della cioccolatta ed anche di color bruno intenso quali quelle contenenti bitume in massimo grado. La tinta della roccia asfaltica, qualunque ne sia la sua intensità, sbiadisce quando è esposta all'aria. Si ha nella superficie una decolorazione, la quale non si propaga all'interno che per meno di un millimetro, decolorazione dovuta al fatto che il bitume della superficie si volatilizza per effetto più o meno lento e continuo della temperatura ambiente e, come da pensare, anche per l'azione dell'ossigeno dell'aria. Così la roccia asfaltica, lasciata all'aperto, rimane rivestita di un sottile manto del proprio calcare, il quale, perdendo di tra le sue particelle, quelle di bitume che in una certa guisa le cementava, appare maggiormente granuloso e manifesta talvolta al tatto una leggera friabilità. La roccia asfaltica quindi, esposta all'aria, subisce superficialmente UN'ALTERAZIONE RADICALE BENCHÉ LIMITATA COME SI È DETTO. A questa particolarità è necessario dare una certa importanza essendo la roccia asfaltica in quasi tutte le applicazioni esposta all'aria libera. La bontà di una roccia asfaltica si riconosce a prima vista dal suo colore bruno intenso, dalla sua grana, dalla uniformità dell'impregnazione in bitume e, per altro, deve essere esente di solfuri, piriti, argilla, sabbia ed altre materie estranee.
Riportiamo da Mario Spadola, L'ASFALTO, Erea 1977, Ragusa

Ricordiamo per esempio:

Chiave pendula in pietra asfaltica di volta ottagonale ritrovata nella fabbrica del Duomo di S. Giorgio ad Ibla.

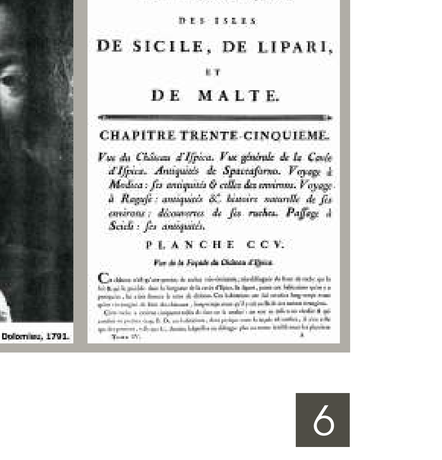
- alcuni loculi funerari del 500 avanti Cristo, in pietra asfaltica (ri petra 'i pici), scoperti nel 1890 in contrada Cucinello;
- la lastra tombale datata 1577 che si trova nel pavimento della chiesa di San Francesco all'Immacolata ed il composito scalone d'ingresso (databile XVII-XVIII sec.) dell'annesso Convento;
- il bellissimo fonte battesimale della chiesa di San Tommaso, in asfalto scolpito e con incisa la data "1545";
- e infine, ma non certo ultimo, il recente recupero di una **chiave pendula di una volta ottagonale a costoloni, con nervature ogivali di tali notevoli dimensioni e le cui sagome erano piuttosto ricercate e complesse** (databile XV-XVI sec.), eseguita proprio in pietra asfaltica e ritrovata murata nel fronte interno della fabbrica del prospetto del Duomo di S. Giorgio in corrispondenza del terzo ordine.

Per dar forza alla **FILOSOFIA DELLA RICERCA STORICA** nelle operazioni di corretto restauro, vorremmo riproporre una delle più antiche testimonianze ed in particolare quanto riferisce **Jean Houel nel suo** "Viaggio pittoresco delle isole di Sicilia, Lipari e Malta" **avvenuto negli anni 1776/79.** Il riferimento che ci interessa riguarda la sua visita ad una cava dell'epoca di **PIETRA PECE** e rileggiamo testualmente:
"Questa pietra è usata per le costruzioni, soprattutto per gli edifici più considerevoli: spesso per piastrellare le chiese ci si serve di tali pietre nere che vengono alternate con mattonelle di marmo bianco. Resiste all'attrito più della pietra bianca, come si nota negli antichi pavimenti, dove le mattonelle di pietra bianche sono logorate ed incavate, mentre quelle di pietra nera sono integre. La si usa con più precisione di qualunque altro tipo di pietra, perché si pialla come il legno: viene utilizzata per fare cornici di porte e finestre ed anche TUTTI I CAPITELLI DELLE COLONNE, SOPRATTUTTO QUELLE DI ORDINE CORINZIO. Si può perfino tagliare facilmente al pari di un pezzo di formaggio, soprattutto d'estate. Il solo inconveniente che risulta da questa facilità è che gli scultori tagliano in modo talmente particolareggiato le dentellature delle foglie d'acanto da farne foglie di cicoria."

Altra testimonianza sulla **Pietra Pece** ci fornisce il geologo francese **Dèodat Dolomieu nel suo "Un voyage gèologique en Sicilie" del 1781.**

"La pietra bituminosa si lavora facilmente e si taglia con tanta facilità come la cioccolata, alla quale essa assomiglia per il colore allorquando viene estratta dalla cava oppure viene riscaldata dal sole, ma essa si indurisce all'aria e diventa molto solida.
Queste qualità la rendono d'un uso molto comodo: la si taglia, la si sega, la si tornisce come il legno, le si dà la forma che si desidera e in seguito essa resiste all'aria, al tempo e all'usura molto meglio che la pietra calcarea ordinaria.
Allorché impiegata nella pavimentazione delle camere o è unita con la pietra bianca, essa dura più a lungo e si usa pure come l'altra.
Essa acquista una specie di levigatura e lucentezza che la fa assomigliare al marmo al quale si sostituisce spesso per fare delle balaustre e degli ornamenti di architettura.
Si aumenta la densità del suo colore passando sopra uno strato di olio di lino ...."

Angelica Kauffman. Ritratto di Deodat De Dolomieu, 1791.


VOYAGE
PITTORESQUE
DES ISLES
DE SICILE, DE LIPARI,
ET
DE MALTE.
CHAPITRE TRENTE-CINQUIEME.
Vue du Château d'Ispica. Vue générale de la Cave d'Ispica. Antiquités de Spaccaforno. Voyage à Modica: ses antiquités & celles des environs. Voyage à Raguse: antiquités &c. histoire naturelle de ses environs: découvertes de ses ruches. Passage à Scicli: ses antiquités.
PLANCHE CCV.
Vue de la Façade du Château d'Ispica.

Alle testimonianze più antiche sopra riportate se ne aggiunge una altra gran quantità che ci consente di capire quali fossero le vere cognizioni dei nostri maggiori su questo calcare bituminoso **esclusivo** dell'area ragusana ed il suo consapevole uso decorativo in architettura.

NOZIONI DI DEGRADO E DI PATINA.

Fermo restando che risultano gratuite, perché costantemente contraddette nei fatti e negli infiniti esempi riscontrabili in tutta l'area ragusana per chi ne ha un minimo di conoscenza, le affermazioni categoriche secondo le quali la pietra asfaltica veniva usata solo perché meglio lavorabile ed elastica(?) rispetto al calcare bianco, vogliamo soffermarci sulla confusione che, specialmente su questo particolare materiale lapideo, appare diffusa fra gli "accademici".

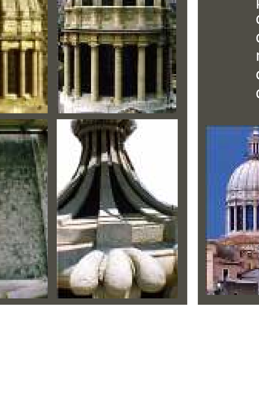
Degrado da attacco organico o patina?

DOMANDA: UNA PITTURAZIONE NON ORIGINALE (ERRONEAMENTE CHIAMATA "SCIALBATURA") OPERATA SU UN'OPERA SCULTOREA E DECORATIVA PER OCCULTARE RIFACIMENTI IMPROPRI ESEGUITI ALLA MEGLIO NEL TEMPO PUÒ ESSERE CONSIDERATA "PATINA" OPPURE MANOMISSIONE DELL'ORIGI-NALE?
Riteniamo che la manomissione vada intesa come una alterazione se non addirittura come una "superfetazione" da rimuovere per valorizzare e conservare l'originalità dell'opera d'arte che costituisce proprio la filosofia del CORRETTO restauro!
Riteniamo infine che, mediante l'uso di materiali reversibili e storicamente documentati, il CORRETTO restauro imponga la protezione specifica del materiale lapideo da conservare contro gli attacchi già riscontrati e rimossi degli agenti esterni.
La teoria di Cesare Brandi, opportunamente condivisa e soprattutto CAPITA nel profondo, non può che essere costituita, caso per caso, da un "problema", da uno specifico "svolgimento" con le sue operazioni elementari per giungere alla "soluzione finale".
Per l'umiltà che ci contraddistingue non vorremmo portare esempi blasfemi, tuttavia ricordiamo che **l'evento che più di ogni altro ha scosso il mondo dell'arte nell'ultimo scorcio di fine millennio è stato li restauro degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina.**
Promosso e condotto con scopi rigorosamente conservativi, il restauro ha acquistato nel corso dei lavori una straordinaria rilevanza storico-critica, già intuita dopo i primi saggi di pulitura, ed evidenziata dal restauro della prima lunetta, quella di Eleazar-Mathan. I primi risultati della pulitura, presentati a New York nel 1984 a conclusione del restauro delle lunette, suscitarono un vasto consenso e apprezzamento da parte degli storici d'arte e dei restauratori, ma anche **una dura polemica da parte di una minoranza costituita specialmente da quegli ambienti artistici che, gelosi custodi dell'immagine di un Michelangelo tormentato, desideravano che la sua pittura restasse scura e coperta dalla nera coltre di fumo, polvere e colla, rifiutando di riconoscere come originale e vera quella pittura ricca di cromatismi quattrocenteschi, che con la pulitura andava riaffiorando (v. G. C. Argan).**
Ma vorremmo fare un altro non secondario riferimento: **la Real Chiesa di S. Lorenzo di Guarino Guarini a Torino** dove dal 1997 al 1999, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte sono stati eseguiti corretti restauri con accurate e mirate operazioni di ripulitura che hanno [nella fattispecie] "recuperato il progettato rapporto cromatico fra materiali lapidei, stucchi e tele che fa della Real Chiesa di S. Lorenzo uno straordinario repertorio figurativo finalmente apprezzabile nel complesso e nei più raffinati dettagli esecutivi."

La significativa immagine mostra i tasselli delle prime prove di pulitura del Giudizio Universale e lo stato di forte DEGRADO presente nell'affresco che NIENTE aveva a che vedere con la cosiddetta "PATINA" del tempo. Il genio dimenticato e travisato di Michelangelo venne così riscoperto! Fantasia o esaltazione dei restauratori?

IN CONCLUSIONE ci chiediamo: LA POSOLOGIA, cioè la determinazione delle dosi e delle modalità di somministrazione dei medicamenti per mantenere in buona salute qualcuno o qualcosa - che qualche malanno ce l'ha - spetta a chi, fatte le dovute indagini anche anamnestiche sul soggetto da curare, da modesto "medico di base", determina la diagnosi e quindi la cura specifica, oppure all'"accademico" che da ben lontano discetta con presunzione su teorie ed ipotesi astratte lungi dalla patologia di cui soffre il sia pure "storico" paziente.
Direbbe il buon Dante: Or tu chi sei che vuoi sedere a scranna, / Per giudicar da lungi mille miglia / Con la veduta corta d'una spanna?
(Paradiso, c. XIX, v. 79-81)

PER L'OPPORTUNA CONOSCENZA DI CHI VORREBBE **IGNORARE SINTETIZZIAMO TERAPIA E POSOLOGIA: DALLA DIAGNOSI AL RISULTATO FINALE DOPO IL TEMPO OCCORSO PER LA "CURA".**



Applicazioni di biocidi a spruzzo e con impacchi, pulitura con acqua deionizzata a bassa pressione e applicazione di protettivo finale (olio di lino): la posologia risulta efficace dopo circa cinque mesi (vedi di seguito!).

SOMMARIO
Nel prossimo numero:

1
2
3
4
5
6
7
8

I Fonduke

CASSANDRA:
no comment

Il diciannove febbraio del millenovecentosettantotto, a Ragusa, nasceva l'Ordine provinciale degli Architetti.
Trent'anni sono una data significativa e significativi sono stati i cambiamenti durante il loro corso.
La professione di architetto, il ruolo dei professionisti è stato messo in discussione più e più volte. La legislazione si è modificata in maniera consistente a partire dagli input Comunitari con effetti a cascata via via sulla legislazione nazionale e poi su quella siciliana.
In estrema sintesi siamo stati investiti da una ventata di mercantilismo centro europeo, di ispirazione calvinista, vincente in molti i campi.
Abbiamo assistito nel corso di questi trent'anni al mutare dello scenario: l'architetto a cui dovrebbe chiedersi un livello qualitativo basato sulla propria capacità di elaborazione intellettuale e sulla propria capacità di interpretazione della realtà, delle istanze, etc; sembra debba adesso esibire, piuttosto, un livello di mero efficientismo professionistico e strumentale.
La storia dell'Ordine di Ragusa, come per tutti gli altri, è cominciata, in sede locale, nel rapporto con i propri iscritti e nella ricerca di un assetto tale da conferire all'istituzione una fisionomia riconoscibile nei rapporti con le Amministrazioni e con i soggetti attivi nel territorio.
Si è poi guardato allo scenario regionale nel quale il nostro Ordine è stato partecipe della nascita della Consulta Regionale, libera associazione fra gli Ordini della Sicilia e motore dell'interlocuzione serrata con il governo regionale, tanto importante in una situazione di statuto speciale quale quella siciliana.
Ci si è rivolti, quindi allo scenario nazionale nel quale con una politica cauta ma sufficientemente autonoma rispetto a schieramenti e posizioni precostituiti, si è raggiunto un livello di visibilità e di credibilità soddisfacente.
Un capitolo a parte è la questione internazionale nella quale negli ultimi anni ci siamo proiettati, convinti che qualsiasi scelta nel quadro contemporaneo non possa prescindere dal dialogo a più voci.
I temi contemporanei sono quelli della sfida del mercato per il terzo millennio, la competitività, il futuro dei Knowledge workers, la formazione permanente, la democrazia urbana, etc.
Tutte tematiche di grande spessore e da sviluppare, ma nei contesti specifici ci si chiede di affrontare temi concreti, immediati. Questa è la sfida che ci attende e sulla quale scommettiamo il nostro futuro: occorre non perdere il contatto con i diversi livelli di elaborazione e gestione della politica professionale senza allinearsi, supini, a ritmi ed a posizioni che non ci sono propri, procurando di essere reattivi alla proposizione delle nuove tematiche.
Così come abbiamo lavorato a scrollarci di dosso il retaggio corporativo risalente all'istituzione degli Ordini, bisognerà forse adesso cominciare a pensare gli Ordini come associazioni libere che formino delle lobby virtuose, tendendo a un movimento di opinione qualificato sulle questioni inerenti il territorio e la città, il loro sviluppo, la qualità della vita, la sostenibilità. Dando a questi termini la loro giusta sostanza e non utilizzandole, come spesso accade, come parole del momento, alla moda.
Per questo è opportuno assumere posizioni originali e senza atteggiamenti di sudditanza esprimere il nostro dissenso per una politica professionale poco incisiva di questi ultimi anni.
Sarebbe stato opportuno ridisegnare la figura dell'architetto promuovendo la cultura dell'architettura nella società civile; esprimere la protesta e proporre la modifica degli Ordini con una notevole dose di creatività; superare la banalità dei cortei e della struttura del prossimo congresso Nazionale; proiettarsi già a Torino 2008, assemblea U.I.A.[1], luogo ideale della trasmissione di architettura.
Riappropriarci, dunque, del nostro mestiere: la ricerca paziente, di carattere scientifico, che dall'ipotesi conduce, per passi successivi, alla soluzione applicata lavorando alla verifica continua ed alla congruità delle singole acquisizioni. In questa direzione, promuovendo le attività culturali, il confronto e la ricerca si è mosso il Consiglio in specie in questo ultimo mandato rinvigorito da nuove forze.
Ho condiviso con molti colleghi l'avventura di questi anni ed ho anche avuto il piacere di ricevere parecchi giovani architetti, agli uni ed agli altri va tutta la nostra attenzione per il futuro e per i cambiamenti connessi ad esso, esortando tutti alla partecipazione e collaborazione sempre più attiva, auguro Buon Compleanno Ordine degli architetti di Ragusa!

[1] Unione internazionale degli Architetti